

SEMINARIO SUI SERVIZI PRIMA INFANZIA
PROVINCIA DI CAGLIARI 12/10/2010



Intervento Monica Mascia segretaria territoriale CISL Cagliari

Bozza non corretta 12/10/2010

Quando si parla di servizi per l'infanzia e delle questioni ad essi collegate, si ha sempre l'impressione di dare un taglio troppo "di genere" ai temi da trattare, la sensazione è quella di trattare dei temi datati, già risolti, superati.

Per questo mi sono posta una semplice domanda: Perché?, perché si continua a dover parlare, agire e "combattere"? (passatemi il termine)

Probabilmente questo può derivare dal fatto che quando si parla di cura dell'infanzia, si analizza un periodo della vita dei genitori che, una volta superato, viene immediatamente accantonato, per passare ad occuparsi di altre problematiche legate ad altri periodi di vita dei nostri figli.

I salti mortali con doppio avvitamento, una volta superati, l'utilizzo delle baby sitter, quando non dei nonni, le ludoteche, insomma tutte le strutture e stratagemmi utilizzati per CONCILIARE il lavoro con la cura e crescita dei figli sono dimenticati o tutt'al più ricordati con un sorriso ed una battuta quando arrivano ad interessare la collega o l'amico di turno.

In realtà si conciliano anche i due stipendi, nei casi più fortunati, con uno dei due stipendi, si pagano le strutture di sostegno per i figli e con l'altro il resto.

Ma andiamo insieme a chiedere a questi genitori a queste mamme se gli argomenti di cui parliamo sono SUPERATI!

Non più tardi di ieri mi trovavo ad accompagnare una lavoratrice in maternità alla DPL, perchè il suo datore di lavoro considera il suo stipendio "non Guadagnato, non lavorato" perché in maternità..... in tantissime aziende non vengono riconosciuti i passaggi di livello a lavoratori che fruiscono del congedo di maternità (obbligatorio e non).

Non sono temi superati e quando vedo questa miopia che ci circonda, questa scarsa attenzione a temi così importanti, ed in particolare nella mia terra (solo un asilo nido aziendale, anche se in molte statistiche e ricerche i dati parlano di due Meridiana e Tiscali.....descrizione nido aziendale tiscali...) non posso che rimanere interdetta!

In questo frangente non posso che guardare con speranza ed entusiasmo le linee che la mia O.S. ci spinge a seguire, le strade della contrattazione territoriale, cercando la collaborazione quando, assai di rado, si trovano dei co-protagonisti illuminati, o cercando di attuare qualsiasi forma di "assedio" quando questo non capita.

Il modello contrattuale previsto dagli accordi confederali e dall'accordo del 22/1/09 che riguardano la contrattazione decentrata è SICURAMENTE lo strumento da utilizzare.

Perché prima di ogni altra cosa, la Contrattazione Decentrata è un PROCESSO SOCIALE guidato, mi verrebbe da dire spinto, stimolato perché sia recepito il suo vero significato e cioè ELEMENTO Di INNOVAZIONE SOCIALE ed ECONOMICA.

Cerco di anticipare alcune riflessioni che sono state le domande che anche io mi sono posta. Avete ragione, c'è uno stato di crisi e negli ultimi anni si è rafforzato in ambito lavorativo e sindacale, un atteggiamento difensivo a tutela dell'esistente, ma occorre cambiare traiettorie, è

indispensabile superare la visione tradizionale della crescita che, insieme ad altri fattori, ci ha portato a questa crisi.

La crescita non va considerata esclusivamente illimitata e solo quantitativamente valida, dobbiamo con le nostre azioni favorire una condivisione dello sviluppo QUALITATIVO, dove gli istituti di PROMOZIONE e di TUTELE SOCIALI siano un cardine della società.

Non possiamo considerare il welfare come un Costo Sociale, che può essere assunto soltanto dove si è realizzata crescita economica, ma come elemento insito nello sviluppo e quindi investimento produttivo, cui debbono partecipare in una corretta logica sussidiaria, tutti gli attori sociali ed economici del territorio.

Ricordo inoltre, gli effetti globali che queste azioni avrebbero sulla occupazione femminile (obiettivi del patto di Lisbona) perché per 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si genera un corrispondente aumento di 15 posti di lavoro nel settore terziario e dei servizi.

Non va tralasciato, soprattutto in una difficile congiuntura economica come la presente, che l'incremento di spesa nell'ambito del welfare induce un incremento corrispettivo di reddito nel medesimo territorio. Non entro nelle dinamiche strettamente lavorative ed aziendali, l'organizzazione del lavoro sempre più rigida, richiesta dalle imprese deve assolutamente trovare le energie e le strategie per dimostrarsi flessibile; ma sfido per esempio qualunque azienda che a fronte di maggiori investimenti sul sociale (x es nido aziendale) non veda riscontri positivi (x es diminuzione consistente delle assenze per congedo parentale e malattia)

Stiamo assistendo ad un mutamento dei profili familiari che incide sulle disponibilità di cura ed educazione intrafamiliare. Sono emerse domande sociali nuove, ed in questo quadro la famiglia, ancora soggetto fondamentale su cui si poggia e sviluppa la nostra società, (definizione del termine nucleo familiare), che ha svolto nel tempo e che ancora parzialmente continua a svolgere la funzione di AMMORTIZZATORE SOCIALE, (senza però i necessari fondi), non può che essere messa al centro, riconoscendole il delicato ruolo che persegue all'interno della nostra società.

Rispetto a questo quadro, e limitandoci alla missione di cura/educazione nei confronti dei figli, si è assistito soprattutto in alcune aree del Paese, allo sviluppo di Servizi per L'infanzia, in particolare dei nidi, che ha portato ad una situazione paradossale.

Innanzitutto l'accesso ai nidi è ancora inferiore alla domanda potenziale: volendo citare gli standard della Strategia di Lisbona, si affermava l'obbligo per gli stati membri di implementare i servizi per l'infanzia fino ad almeno il 33% della popolazione da 0 a 3 anni, entro il 2010.

In Italia, secondo alcune recenti analisi, è stata avanzata l'ipotesi che, se tale percentuale di offerta dei servizi, arrivasse agli standard fissati, non vi sarebbe una corrispondente saturazione dell'offerta, in quanto nel nostro paese una scelta di tipo culturale valuterebbe come migliore, una crescita dei piccoli in ambienti familiari, la percentuale è stata così rimodulata al 26%..... Secondo voi ci siamo vicini????? (percentuale naz 9,9%)

Il costo di questi servizi inoltre, è ricaduto interamente sulle famiglie e sulla collettività, senza nessuna partecipazione delle imprese, che hanno comunque beneficiato della disponibilità di nuova forza lavoro.

Infine una malintesa politica di qualità ha fatto lievitare i costi e, di conseguenza, l'esigenza di sostenibilità economica del servizio si è riflessa sulle famiglie considerate "buone pagatrici".

Come ulteriore elemento di analisi citerei l'evoluzione culturale, che ha visto i servizi rivolti all'infanzia caratterizzarsi non più esclusivamente come servizi di mera assistenza, ma come luoghi volti ad una triplice direzione: la promozione del benessere e dello sviluppo del bambino, la conciliazione dei tempi di lavoro e cura, e il sostegno al ruolo educativo dei genitori.

I dati sono comunque concordi nel rilevare la costante inadeguatezza rispetto alla domanda posta dalle famiglie, pur rilevando una crescita e la differenziazione dell'offerta del servizio.

Si ribadisce il legame rilevato negli ultimi anni tra ampliamento dei posti disponibili nei nidi d'infanzia e allungamento delle liste d'attesa (più posti offerti più lunghe le lista d'attesa di chi

vorrebbe accedere ai servizi), nonché una PERSISTENTE profonda disparità territoriale tra le regioni del Nord Italia ed il mezzogiorno.

Indagando inoltre, tra i fattori che, nelle diverse indagini, emergono come principali cause per il mancato utilizzo del servizio “nido d’infanzia”, si attestano con percentuali rilevanti :gli elevati costi di iscrizione, il razionamento dei posti, l’eccessiva distanza da casa e/o dal luogo di lavoro, gli orari scomodi, la scarsa qualità della cura.

In questa ottica dunque, appare quanto mai importante promuovere un effetto di contaminazione di buone prassi, con i richiami alla necessità di investire nella costruzione di una rete dei servizi per l’infanzia, che soddisfi anche la domanda che traspare, non pienamente rilevata, delle famiglie che non utilizzano la tipologia “standard” degli asili nido.

Esiste una domanda potenziale di servizi socio-educativi, rivolti alla prima infanzia, non colta dall’attuale rete di offerta, che necessita di flessibilità organizzativa e diversa qualità di servizi.

Dobbiamo quindi l’obiettivo comune di una spinta verso l’attivazione di un Mix di servizi che possa finalmente rispondere appieno alle necessità delle famiglie, ed in particolare alle famiglie del nostro territorio.

L’invito da parte nostra non può che essere, insieme alla spinta propulsiva delle Provincia, volto a meglio comprendere e diffondere, gli strumenti legislativi e di attuazione legati a questo possibile sviluppo.